IL MANISCALCO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

L' Estate del 1805.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLE LL. MM.

CARLO LODOVICO

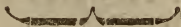
INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

IN FIRENZE 1805.

Stamp. Luchi in Via dello Studio.

PERSONAGGI

MARCONE Maniscalco Padre di
Sig. Carlo Angrisani.
GIANNETTA Amante segreta di Colino
Sig. Clementina Persichini.
MONS. LA BRIGLIA Cocchiere del Castello Zio di
Sig. Antonio Razzani.
COLINO Contadino Amante di Giann.
Sig. Clemente Acquisti.
CLAUDIA Vedova Sorella di Marcone
Sig. Teresa Lusini.
EUSTACHIO Contadino
Sig. Giuseppe Montini.
BASTIANO Contadino
Sig. Cammillo Pizzoli.

Alcuni Paesani Amici di Marcone.
Coro di Maniscalchi garzoni di Marc.

La Scena si finge in un Villaggio

La *M*usica è del Celebre Maestro
Sig. Ferdinando Per.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Giuliani, all' attual Servizio di S. M. la Regina d' Etruria.

Primo Violino dei Secondi	Sigg. Giuseppe Poggiali
Al primo cimbalo	Vincenzio Palafuti
Al secondo cimbalo	Antonio Riccomini
Primo Cont abbasso	Giovach. Campani
Primo Violoncello	Gaetano Giorgetti
Prima Viola	Francesco Francolini
Primo Oboe	Carlo Domenichini
Primo Clarinetto	Luigi Senft
Primo Flauto	Giuseppe Closset
Trombe	Sigg. (Antonio Toreggiani (Giuseppe Cima
Corni	(Paolo Advocati (Giovanni Tjll
Fagotto	Luigi Corsi

Direttore de' Cori.
Sig. Antonio Squilloni.

Gli Scenari
Saranno eseguiti dal Sig. Antonio Sermanni

Macchinista Sig. Gaetano Bottari

Direttor della scena Sig. Pasquale Rosi

Suggeritore Sig. Gaetano Donnini

Copista Sig. Gaetano Tibaldi

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

IL BALLO HA PER SOGGETTO

I DUE SINDACI

Primi Ballerini

Antonio Oldrini   Francesca Pezzoli

Primi Grotteschi a Vicenda

Giovanni Francolini, Rosa Damiani, Carlo Palagi , N. N. Niccola Lucidi.

Secondi Ballerini

Francesco Sarti   Elisabetta Stefanini

Corpo di Ballo

Luigi Gherardini
Antonio Borresi
Giovanni Fabbri
Franc. Consegnato
Bastiano Nocentini
N. N.

Metilde Bartolommei
Maddalena Francolini
Francesca Manfredi
Carolina Borresi
Paolina Sbrocchi
Madd. Campolmi

Direttore dei Balli

Giovanni Francolini suddetto

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una Bottega di Maniscalco, ove diversi Lavoranti stanno intenti al loro travaglio; sul dinanzi da una parte Fucina con tutto l' occorrente; dall' altra uno Scaffale guarnito di vasi, fiaschi ec. ad uso di Spezzeria; più indietro scala, che conduce in Cantina, con bodola praticabile, e Cancello all' intorno; in fondo porta di mezzo ed un altra porta laterale; presso lo Scaffale v' è una tavola coll' occorrente per scrivere, ed un fiasco, sedie ec.

Marcone lavorando con Garzoni, poi Giannetta, e Claudia.

Mar. TUtto il dì lavorando, e cantando
Cosa sia mal umore non sò:
Metto il ferro nel fuoco cantando,
Poi cantando dò al mantice il moto,
Quando è caldo lo cavo cantando,
E cantando battendo lo vò.
Tò, tò, tè, tò, tò, tò, tò, tò, tò.

C. di Gar. E cosi lavorando, e sudando
Col martello, col mantice, e il fuoco
Alla lunga durar non si può.
To to to ec.

Marc. E' un proverbio che vale un tesoro
Che chi dorme non piglia mai pesce;
Io coll' alba mi metto al lavoro,
E cantando il lavoro riesce;
E così lavorando, e cantando,
Piglio pesci, e mi fanno buon prò.
Tò, tò, tò, tò, tò, tò, tò, tò, tò.

Coro di Garzoni

E così lavorando ec.

Marc. Col martello; ma bel bello . . .
Già le cinque son sonate;
E col conto nel Castello
Ser Marcon bisogna andar.
Sù vestiamoci un tantino.
Ehi Giannina, ... Claudia, ehi ...
Ah costor scommetterei
Stanno ancora a taroccar.

Giannina, Claudia sortono

Cla. Sì, sì, sì glie lo vo dire.
Gian. Ma mi state un pò a sentire.
Cla. Una pazza, una bambina . . .
Maritarsi di sua testa . . .
Marc. La Cravatta, e i Manichetti
Cla. Ehi fratel . . .
Gian. Padre . . .
Marc. Tacete.
Clau. Ascoltate . . .
Gian. Padre . . .
Marc. Zitto.
Gian. e Clau. a3) Ascoltarmi alfin dovrà.
Mar.) Sempre in guerra si starà.
Marc. La Cravatta . . .
Clau. Se sapeste . . .

Marc. Il Vestito delle feste . . .
Clau. Sentirete che progetti . . .
Giann. Padre amato . .
Marc. I manichetti.
Claud. E costei . .
Giann. Non è che lei . .
Marc. Tutte due vi manderei ..
Gi. e Cl. a3 (Alla fin mi baderà.
Marc. (State zitte per pietà!
Claud. Vostra Figliola,
La modestina,
Con Nicolino
Fa la civetta:
Ei le dà retta
Per corbellarla.
Or che ne dite?
Che ve ne par?
Marc. Fate il gran chiasso,
Cara Sorella:
Tanto fracasso!
Voi mi stordite,
Mi sbalordite;
Sempre garrite.
Che mi volete
Fare impazzar?
Giann. Gli è ch'ella stessa,
Che me riprende,
Di Nicolino
L'amor pretende;
Per lui delira,
Per lui sospira.
Or che ne dite?
Che ve ne par?

Claud. Impertinente!
Marc. Tacete via!
Giann. Gli è che mia Zia . .
Marc. Via, zitto là!
Giann. (Mi vo' difendere
(La vo' confondere.
e (Non vuo' garrire;
(Ma voglio dire
Claud. a 2 (La mia ragione;
(Vò farvi intendere
(La verità.
Marc. a 3 La testa girami,
Non vo' sentire
Tanto garrire.
Ma cospettone!
Ma via finitela
Per carità!
Coro diGarz. Senti che strepito
Marcon borbotta
Chi la vuol cruda
Chi la vuol cotta
E cosa bramino
Nessun lo sà.
Marc. Ma tacete una volta: poffar Bacco!
Le mule del mugnajo
Sono assai men caparbie ed ostinate.
E per un Ganzo tanto chiasso fate?
Claud. Si, Signor; vostra Figlia,
Senza il vostro consenso,
E contro il mio parere fa all'amore
Con un certo Colino, o Nicolino,
Che sta con un Gastaldo quì vicino.

M'avete ben capito? . .
Fratel siete avvertito.
Pensateci, badate.
Fratel non vi fidate.
So io quel che mi dico!
E furbo assai l'amico.
Che poi non siano guai!
L'amico è furbo assai! .
Fratello, fate voi:
Ma se succede poi
Un qualchè inconveniente,
Non vò saperne niente,
Rimproveri non vò.

Marc. Ma chi diavolo è mai questo Colino?
Sempre a parlar ne sento,
Nè l'ho veduto mai.

Giann. E un giovane il più amabile,
Che si possa trovare.

Claud. E voi, cospetto!
Permetterete che una ragazzaccia
Di diciott'anni appena
Abbia già degli amanti!

Marc. Al rovescio di voi,
Che vedova già siete,
E a dispetto degli anni, ancor ne avete.
S'io ti dessi marito.
Avresti dunque gusto? *a Giann.*

Giann. Io sì, (Scommetto
Che mi sposa a Colino, a suo dispetto.)
(*accennando Claud,*)

Claud. (Ah, la bile mi soffoca!)

Marc Conosci
Il Cocchier del Castel, Monsù la Briglia?

Giann. Oh sì che lo conosco.
Questa State alla Zia la corte ha fatto.
(E' appunto il Zio del mio Colino.)
Claud. (Io schiatto.)
Marc. A lui vo' maritarti.
Giann. A chi?
Marc. A Monsù la Briglia: non capisci?
Che parlo forse turco?
Giann, (Ah, mi sono ingannata!)
Cla. (Respiro)
Marc. Ebben? Non dici nulla?
Giann. Padre,
Non voglio più marito.
Marc. Che dici, pazzerella?
Giann. Ho risoluto di restar Zittella.
Claud. (Sono smorfie) (*piano a Marc.*
Marc. Non serve, c'intendiamo.
Dicesti pur tu stessa,
Che ci avresti piacere;
Ti voglio contentar. --- Ma si fa tardi.
Figlioli andate a spasso
L'ora della merenda è questa appunto
a Lavoranti che partono
Claudia. le chiavi del casson; mi voglio
Mettere un poco in gala. Quando viene
Il Compare la Briglia,
Venitemi a chiamare. Allegra, Figlia!
(*entra per la porta laterale.*)

S C E N A II.

Giannetta, e Claudia.

Giann. (Mia Zia colpa è di tutto;
Ma me la pagherà)
Claud. Che si borbotta,

Signora sguajatella?
Vorreste forse fare il bell' umore?
Ci mancherebbe questa!
Via, Madama la Briglia, alzi la testa.

Giann. Quel nome, che mi date,
Non lo porterò mai.

Claud. Lo porterete,
Ve n'assicuro.

Giann. Mai.

Claud. Anzi oggi ancor.

Giann. Mai non consentirò.

Claud. Consentirete,

Giann. No.

Claud. Sì, sì.

Giann. Vedrem.

Claud. Sì bene. ---
Ecco! lo sposo vostro appunto viene.

SCENA III.

Dette, e Monsù la Briglia.

la Bri. Sempre galante, Sempre brillante
(*a Claud.*
Sempre bella, --- sempre quella
Che per grazia, e per bellezza
Incavezza, --- e imbriglia i cor
Oh me beato!
Me fortunato?
Qual piacere, --- se cocchiere
Di sì vago e bel calesse
(*additando Claudia*
Mi facesse --- il Dio d'amor.

Claud. Per un uom del vostro pregio
Non saria la gran ventura;
Merta ben miglior vettura

Un sì esperto carrozzier.

la Bri. Bricconcella! mi canzoni:
Sei pur cara, ma furbetta.

Claud. Queste tenere espressioni
Converriano più a Giannetta.

Giann. Perdonate!

la Bri. La sbagliate.
La Giannetta sì vezzosa
Già donato avrà il suo affetto
A più grato, e degno oggetto.
Io non credo d'ingannarmi. (*a Giann.*)

Giann. Non lo dico per vantarmi,
Ma diceste proprio il ver.

Claud. Sguajatella! fraschettina!

la Bri. Siate buona, mia carina.

Giann. (Il sincero mio parlare
(Non può fargli dispiacer.

la Bri. a 3. (Del sincero suo parlare
(Non m'offendo, anzi ho piacer.

Claud. (Giuro al Ciel! l'ha da sposare!
(Saprò fargliela tener.

Claud. Chiamate vostro padre...

Giann. (Con questa occasione
Farò avvertir Colino. --
Oh quanto m'è antipatico
Questo Monsù la Briglia! al sol guardarlo,
Uh! ribrezzo mi fa:
E lo dovrei sposare? . . . . .) (*da se*)

Claud. Ebben, si va? (*a Giann. che parte*)

SCENA IV.

Claudia, e la Briglia.

la Bri. Tant'è, madonna Claudia!
Di voi non mi potrò mai più scordare.

Ah, se aveste voluto! . . . .
Claud. Cioè?
la Bri. Cioè per voi del matrimonio
Sul burrascoso mare
Con piacer mi tornava ad imbarcare.
Claud. Voi scherzate.
la Bri. Non scherzo, viso bello.
Claud. Chetatevi, che viene mio fratello.
(*Claud. parte*)

SCENA V.

La Briglia, e Marcone vestito da festa.

Marc. Compare, siete quì?
la Bri. Buon dì, Compare.
Come va?
Marc. Come van tutte le cose di questo mondo.
Or bene, or mal
Brigl. Capisco. Io son venuto
A regolare il conto;
A vete ragguagliate le partite?
Marc. Sì
Brigl. E la nota dov' è.
Marc. L' ho dentro quì *toccandosi la testa*
Brigl. Va ben. Dunque?
Marc. Facciam . . .
Brigl. Ma dico . . .
Prima non si potria..Scusate... *fa il gesto del bere*
Marc. Volentieri.
La riflessione è buona. Sorellina, *chiam. Clau.*
Tre fiaschi del migliore
E due bicchieri. *Claud. parte*
Perdonate, Compare, volentieri
Brigl. Ma perchè incomodarla?

Beviam di questo.
accennando un fiasco della tavola
Marc. Nò; Compar, non fate. *trattenendolo*
Br gl. Che è forse del veleno?
Marc. E' una bevanda
Che ha la virtù di soffocare a un tratto,
E sopir chi la beve
Per un tre quarti d'ora.
Io l'ho composta
Per uno, a cui domani avrò l'onore
Di tagliare una gamba.
Brigl. Dunque per quanto sento
A fare il Medico
Compar continuate?!
Marc. S'intende: il non usare
La mia grande, e stupenda abilità,
Sarebbe un defraudar l'umanità.
Brigl. Ah! ah! se gli uomin fossero cavalli
Ancora vorrei dire . . .
Marc, Che cavalli! mi stupisco di voi!
Io so curar del pari
Cavalli, Uomini, Buoi, Muli, e Somari
D'Ipocrate, o Galeno
Non vidi mai le carte,
Ma nella medic'arte
Non trovasi un mio par.
Di cure stupendissime
Ne ho fatte innumerabili,
E fin degli incurabili
Ho fatto camminar.
Ma voi perchè ridete? *a Bri.*
Che forse nol credete?
Vorrei così per spasso

Che vi venisse male,
Un mal da farsi onore
Un mal dall' alto al basso,
Un poco d'anticore
Una quartana, un fistolo
Un canchero, una sincope,
Che diventaste itropico,
Che vi slogaste un braccio
Che il collo vi rompeste,
O pur così . . un quid simili . . :
Allora allor vedreste
Quel che Marcon sa far.
Provate un pò. Ammalatevi
Farovvi stupefar.

durante l' aria Claud. con lume scende in Cantina.

SCENA VI.

Claud che torna co' fiaschi di cantina, e Gian. dalla porta laterale con bicchieri, e detti

Claud Eccovi il vino.

Giann. Ecco i bicchieri.

Marc. Or Voi
Andatevene via, quando si tratta
Fra gli uomini d' affar, la donna sfratta.

Claud. Gli vorrete parlar del matrimonio *piano a Marcone*

Marc. Non vi date fastidio (*a Claud,*

Giann. Padre ad un tal marito
Non mi sacrificate *piano a Marc.*

Marc. So io quel che ho da fare.
Andate, andate. (*le donne partono*

SCENA VII.

La Briglia, e Marcone.

Bri. Che cosa vi hanno detto?
Marc. Eh niente, niente.
Capricci . . . queste donne
N'han pieno il capo.
Or sù tornando al conto,
Che è il punto principale,
Mettetevi un po là. *accennando la tavola*
Io detterò, voi scriverete.
Bri. Come? il medico fate,
E scriver non sapete?
Marc. Oh sì, ma non so legger. ...
Siete pronto?
Bri. La dettatura aspetto. *mettendosi a sedere*
Marc. E ben scrivete,
Incominciam, ch'io detto!
In primo loco . . . (*dettando*)
Bri. In primo loco . . . (*scrivendo*)
Marc. Beviam. (*dopo aver pensato assai*)
Bri. Beviam (*bevono*) E' fatto.
Marc. Andiam. (*dopo aver bevuto*)
Per la Mula di Madama *dettando*
Che ho ferrata un anno intero,
Trenta scudi.
la Bri. Che burliam?
Marc. Che burlar! Dico davvero.
Bri Trenta scudi!
Marc. Sì Signore
Non mi fate quì il Censore
Bri. (Oh che ladro!)
Marc. Seguitiam.

Per le bestie di ogni sorte
(*seguita a dettar come sopra*)
Che ho curate nel Paese
In un anno meno un mese
la Bri. Meno un mese
Marc Cento scudi
la Bri. Cento scudi!
Io mi spavento.
Marc. E scrivete.
Bri Ma sapete
Quant fanno cento scudi?
Marc Fanno appunto scudi cento,
Ma beviam caro compare
(E lasciamo le questioni
Brig a2 (Questo sì che gliè rubare
(Oh che ladro, oh che birbon.
Marc: Item per aver curato *dettando*
Lo Stalliere, e il Caval baio,
Per le visite che ho fatto ...
Brig. Fatto .. quanto?
Marc. Niente affatto.
Brig. Questo sì che è a buon mercato
Marc. Ma per olio, per cristeri
Per profumi, e per decotti
Per unguenti, per cerotti
Dieci doppie.
Brig. Ma Compare!
Questo è un conto da Speziale.
Marc. Eh che importa che sia tale.
Seguitiam ... del conto vecchio .. *dettan.*
Brig. E non è finito ancora?
Marc. Ci sarebbe un piccol resto.
Brig. Vi dovreste . . .

Marc. Via che a questo
Si potrà dipoi pensar.
Brig. Ricordatevi . . . *accennando bere*
Marc. A proposito:
Fate bene a sovvenirmelo
Noi di ber quì ci scordiamo
Su beviamo,
Brig. Via beviamo.
a 2 Viva un secolo il Compar *bevendo*
Brig (Compare mio carissimo
(Il vostro vin mi piace
(Ma far dei conti simili
a 2 (Sia pur con vostra pace
(Si chiama scorticar.
Marc. (Amico tanti scrupoli
(Co' grandi non han loco
(I Grandi voglion spendere,
(E fargli spender poco
(E' un non saper trattar.
Questa è fatta. Or Compare
Vi vorrei quì proporre un altro affare
Brig Dite pur, proponete.
Marc. Io non sò se m' inganno
Ma vi credo
Amico mio cordiale, e Galantuomo.
Brigl. Potreste forse dubitarne?
Marc. Or bene.
Ditemi: mia Figliuola
Vi sembra una Ragazza
Che possa dar nel genio?
Brig. E che? Vi pare!
Marc. Sicchè senza esitare
Si potrebbe proporla?

Brig. Cospettone!
E chi rifiuterebbe un tal boccone.
Marc. E ben; se voi volete
Il partito è trovato.
Ho nello sgrigno qualchè denaro
E questo unito a quello
Che oggi avrò nel Castello
Formeranno una dote assai discreta.
E che ne dite? Siam d'accordo eh?
Brig. Ma....!
Marc. Come ma?
Brig Caro amico,
Avete troppa fretta.
Marc. Non diceste,
Che trovate geniale mia Figliuola?
Brig. E questo è ver: mi piacerebbe assai;
Ma....
Marc. Oh bella! Ella vi piace, io ve la do;
Quì non c'entrano più nè *ma*, nè *mo*.
Brig. Compare, a dirla schietta,
Il fu mio matrimonio
M'ho ancora sullo stomaco, e...
Marc. Pazzie!
Sappiate che mia Figlia
Sa far di tutto. Canta, balla, cuce,
Fa calze: non è sciocca,
E al caso non le muor la lingua in bocca.
Per governare in somma una Famiglia
Una sua pari non avrà mia Figlia.

SCENA VIII.

Giannetta, e detti

Marc. Eccola appunto. Vien, Ragazza mia,
Tu brami aver marito:

Ecco Monsù la Briglia,
Che per moglie ti piglia ... (Si smarrisce.)
in disparte
Via per prender coraggio,
Dà un abbraccio al tuo Sposo.

Gian. Padre . . . *la Brig vuole abbracciarla ed essa retrocede*

Brig. Non la forzate. *a Marc*

Mar. Via, abbraccia, Scioccherella! Così: brava!
Oh! adesso io vo in Castello: in un' oretta
Ritorno col suo Sposo. Mia sorella
Dov' è?

Gian. Sortì poc'anzi.

Marc. Ebben, tu intanto
La padrona sarai. Bada alla casa,
Abbi cura di tutto,
Prepara da cenare,
Avvezzati la casa a governare.
via con la Br. per la porta di mezzo

SCENA IX.

Giannetta sola.

Grazie al ciel, son partiti!
Or se Colin venisse. Or che son sola,
Ho tante cose a dirgli! ...
Sarà stato avvisato:
Eppur mi par che tardi oltre l'usato.

A chi attende il caro Amante,
Sembra un secolo ogni istante
E uno stato più affannato
Più penoso non si dà.
Ma chi amor non ha provato
Non l'intende non lo sà.
Ma vicino al dolce amore

Come istante volan l'ore,
E uno stato più beato
Più felice nò non vi ha.
Ma già venir lo veggo,
Pur giungi finalmente.

SCENA X.

Colino frettoloso, e detta

Gian. Crudel! temeva quasi
Che dell' invito mio non ti curassi.
Col. Hai tosto. Appena l' ebbi ricevuto
Di volo anima mia son quì venuto.
Pien di timor, d' affanno
Veloce a te volai.
Come potreste mai
Cara temer di me.
Gian. Perdona a un cuore amante
Che nelle angustie estreme
S' agita, langue, e teme
Ma sol ben mio per te.
Sappi che un colpo atroce
Minaccia il nostro amore.
Col. Ah dunque il mio timore
Invan non mi agitò.
Gian. Si vuol da te dividermi.
Col. Come!
Gian. Per sempre.
Col. Oh Dio.
Gian. Farmi sposar tuo Zio
Col. Ma tu....?
Gian. Pria morirò.
E tu potresti vivere
Senza la tua Giannetta?
Col. Che parli? E lo puoi chiedere?

Crudel domanda . . . .!

Gian. Ah nò.

Grata mi è sol la vita
a 2 Con te bell' idol mio
Se perderti degg' Io
Vivere più non vò.

Gian. E' sol quella maligna di mia Zia
Che disunir ci vuole
Per sposarti Ella stessa.

Col. Mia cara non temer; Del nostro amore
Informerò mio Zio che mi vuol bene
Ed Egli il reo disegno
Di chi cerca rapirmi la tua mano
Compir non lascerà.

Gian. Ma se ricusa
Di secondare il giusto tuo desio?

Col. Nò che da lui tutto sperar poss' io.
Lasciam dunque mia cara
I sospetti, i lamenti
Saremo, il cor mel dice; alfin contenti.

Gian. Cos' hai? *a Col. che lo vede affann.*

Col. Per giunger presto ho corso
Tanto che dalla sete, e dal calor
Mi sento un poco oppresso ed alterato
Dimmi che c' è dentro quei Fiaschi?

Gian. Vin che avanzò a mio Padre, ed a tuo Zio
Prendi bevi ristorati ben mio.

Col. Dalle tue man versato
E datomi da te mio bel tesoro
Come non mi dovria recar ristoro *beve*

Gian. Ebben?

Col. Sto meglio assai
Ma questo Vino

Non mi parve che avesse
L' ordinario sapore.
Gian. Non capisco; E' del nostro, e del migliore.
Ma senti o mio diletto
Tempo è omai che mi lasci
Alcun giunger potrebbe
Misera me se quì fossi sorpresa.
Va dunque, mi ama,
Vivi di me sicuro, e dell' affetto mio,
E senza più indugiar parla a tuo Zio.
Ma che fai? t' addormenti . . .
Col. D' un sonno inaspettato
Mi si aggravan le luci
Gian. Ma Caro tu vacilli *Col. sviene*
Colino! anima mia .. lo chiamo invano
Non mi risponde, è morto!
Più dubitar non posso; avvelenato
L'avrà quella bevanda ... Ah mio Colino...
Mi par che ancora ei dia
Qualche segno di vita... Ah vien qualcuno
Povera me! . . . Forse mio padre? Oh Dio
Che fò? dove m' ascondo?
Son stranieri: respiro.
Forse a salvezza mia
In tal momento il Ciel quì me gli invia

SCENA XI.

Giannetta, Bastiano, e Ustacchio, e Colino che dorme.

Bast. Bon dì bella ragazza
Giann. Da voi soccorso buona gente imploro
Eust. Soccorso? bravo! questo
E' appunto quello che noi cerchiamo;
Eustachio è il nome mio.

Bast. Io mi chiamo Bastiano.
Giann. Questo povero giovine
Svenuto è in quest'istante
Eust. Ed il nostro Somaro è agonizzante.
Giann. Io credo che sia morto
Eust. Morto il nostro Somaro?
Giann. Non parlo del Somaro amico mio.
Eust. Ma ne parlo ben'io.
Bast. Noi siam venuti
Per consultare il Maniscalco,
Giann. In grazia un poca di pazienza:
Sentitemi . . . (*a Eust.*)
Eust. Non posso.
Giann. Un sol momento (*a Bast.*)
Bast. Non hò tempo.
Giann. Amico . . . (*a Eust.*)
Eust. Ma non posso vi dico;
E quante cirimonie
Ci voglion quì per farsi dare udienza.
Cospettone, se fosse un'Eccellenza . . .
Noi vogliamo un consulto
Lo pagheremo bene,
Fateci un pò parlar col Maniscalco
Giann. E' uscito, ma fra poco tornerà.
Eust. Perchè non dirlo subito? Frattanto
Andiamo all' Osteria. Vieni Bastiano
Giann. Ma voi che avete l'aria
Di uomini così buoni, e sì pietosi
Mi potete negar quel ch'io vi chiedo?
Eust. E così domandate?
Giann. Di allontanar di quà quel giovinetto.
Ei venne meschinello
Per consultar mio padre. Aveva caldo,

Bevve di quel liquore credendol vino,
Ed ecco che ne avvenne al poverino.

Eust. Non sarà niente;
Se anche fosse morto
Vostro padre saprà coi suoi segreti
Farlo resuscitar.

Giann. Ah se mio padre lo trova quì
Perduta io son, sappiate
Per confidarvi tutto,
Ch' egli è il mio amante.

Bast. Capperi! acconciato così?

Giann. Toglietemi di pena, trasportatelo via

Eust. Salva la gamba! bella proposizione
Acciocchè poi si dica
L'abbiamo ucciso noi.

Bast. Bagattelle!

Giann. Sentite, fate così:
Per ora portatelo quaggiù.
accennando la cantina
Poi quando è notte
A trasportarlo via ritornerete
E sei bottiglie in ricompensa avrete.

Eust. Sei bottiglie? Bastiano hai tu sentito?
Che ne dici?

Bast. Mi sento intenerito.

Eust. Aiutatemi sù dunque
A portarlo in cantina. (*pigliano Colino*
(*e si avviano, poi fermandosi*)
Sei bottiglie eh?

Giann. Si, sei: ma fate presto.

Bast. Possiamo star sicuri?

Giann. Sul mio onore, ma presto.

Eust. E' di quel buono? . . .

Eus. E' di quel buono?

Gian. Del migliore . . . *lo portano in cantina*
Meschina me! qual fiero stato e il mio.
E pianger non poss' io!
Sento straziarmi il cuore
E mi è forza celare il mio dolore.

Eust. Siete servita *tornando*

Bast E il medico quando potrem vederlo?

Gian Ecco mia Zia;
Al pari di mio Padre
Ella può sodisfarvi;
Ma non le dite niente.

Eust. Non temete.

SCENA XII.

Claudia, e detti.

Clau. Che vogliono costor.

Gian. Lo sentirete. *parte*

Eust. Il nostr' Asin, con rispetto
E' ammalato poveretto
Quando a bever gli si dà
Volta sempre il muso in là.
E comincia a far -- *ih. ah*--
Se sentiste fa pietà.
Che rimedio ci vorrà?

Bast. La mia povera Cavalla
E' inciampata, e entrando in stalla
Si fe male appunto quà. *accenna il piè (destro*
Zoppicando adesso va,
Col piè destro così fa,
Tih, tah, tah, tah, tà.
Se vedeste fa pietà.
Che rimedio ci verrà?

Clau. Lo direte a mio fratello
Quando torna dal Castello.
Ma finite in carità.
Questa è troppa inciviltà.
Sbalordita io sono già.

Bast. Eust. Che rimedio ci vorrà

Clau. Mio fratello vel dirà
A momenti tornerà. *partono*

Eust. Bast. Tornerem quando ei verrà.

SCENA XIII.

Giannetta sola.

Se ne anderanno al fine; Ah pur vorrei
Sapere il mio destino,
Che sarà del mio bene.
Eran veraci segni
Di vita quei che in lui trovai,
O in van mi lusingai
E il mio ben più non vive? Ah dal terrore
Mi sento a tal pensier gelarsi il cuore.

Mia vita mio bene
Deh vieni con mè
Che affanni che pene
Ma solo per te.
Io palpito oh caro
Io gelo cor mio
Ma sappi che! Oh Dio!
Io moro per tè.
Come a sì fiero aspetto
Resistere potrò.
Oh misera Giannetta
Oh ciel troppo spietato
In sì penoso stato

Risolvere non sò.
Ma alcun venire io sento . . .
Andiamo ... ah si nasconda il mio tormento
SCENA XIV: (*via*

I Lavoranti che escono dall' interno della Casa, poi Marcone, e la Briglia avvinazzati, e detta.

Coro di Gar. Che giornata affaticata
Giunge alfin, giunge la sera
Con il fiasco, e la primiera
Or ci andiamo a ristorar. *partono*
Brig. Che ne dite Compare;
Come tratta la gente il mio Padrone?
Marc. Compar sono incantato.
Brig. Che maniere cortesi!
Marc. Che prontezza in pagare!
Brig. Che merenda squisita!
Mar. Che vino prelibato!
Brig. E quanto...
Marc. Del Baron sono incantato.
Vò che alla sua salute
Beviamo un bicchierino di Acqua vite.
Servitor... che comanda? *a Gia. non riconoscendola*
Gian. Son io.
Marc. Sei tu? Và, dì alla Zia che mandi
Un fiaschetto sì fatto, e una candela *a Gia.*
Brig. E datele un abbraccio per parte mia *a Gia. che parte*
Sapete amico caro
Che Claudia è un capo raro.
Affè quando ci penso mi viene il buon' umore
Mi vien voglia da ridere, e ballare.
lo prende per farlo ballare.

. Allegri sù Compare
Marc. Se non sbaglio
Siamo un pò albicci Amico.
Brig. Cioè Voi
Che vostra Figlia non conoscevate.
Marc. Io? Compar v' ingannate
Io son . . . Io . . . sù beviamo
Alla salute del Barone.
Brig. Scusatemi, ma io non bevo più.
Marc. Non lo diss' io
Il vin vi andò alla testa.
Amico mio questa sì che è vergogna
Per sole sei bottiglie, che bevemmo a metà
Perder la tramontana?
Specchiatevi un pò in me! Voi non avete
Una testa massiccia da Cocchiere,
Ma cervello da *Gatto*.
Brig. Cervel da Gatto a me! Mi maraviglio,
E non sapete Voi
Che fra tutti i Cocchieri di Città,
Di Campagna, di Piazza, di Palazzo
Fiaccher, Vetturini, e Postiglioni
Non la cedo a nessuno
Anzi gli lascio indietro mezzo miglio.
Cervel di *Gatto* a me! Mi maraviglio.
Quando in man ritengo il freno
Di due fervidi destrieri
Castellani, e Forestieri
Faccio attoniti restar.
Pria di passo maestosi
Corvettando si fan belli
Poi di trotto, di galoppo
Più veloci delli Uccelli

Se ne van per la Campagna,
E il Cocchier sulla cassetta
Con gran guanti, e Livreone
Affidandosi al Timone
Innamora nel guidar.
Benedetta la Carrozza,
E le redini, e la briglia
Quando ho sotto una pariglia
Più non sò cosa bramar.

Durante l' aria di Mons. la Briglia, Marcone darà delle frequenti bevute, come pure in Seguito, così che apparirà sempre più ubriaco. Mons. la Briglia all' opposto andrà rasserenandosi, conservando però un grado di vivacità più dell' ordinario.

SCENA XV.

Claudia, e detti

Marc. Claudia, un altro fiaschetto
Cla. E ancora non vi basta?
Beveste tutto il giorno.
Andate un pò in giardino a prender aria
Che sarà meglio.
Brig. Incaricai Giannetta
Di darvi un caro abbraccio a nome mio
Credo già ben se lo sarà scordato
Vel darò da per me. *la vuole abbracciare*
Cla Ha non occorre
Brig. No, questa volta ve lo voglio dare
Mar. (E ubriaco, lasciatelo un pò fare)
Brig. La mia timidità finor ritenne
Al trotto l'amor mio;
La vostra resistenza

Lo sprona a galoppare, ed a momenti
Prenderà il morso ai denti.
Cla. Monsu la Briglia! quando vado in collera
V' avverto che a gran stento poi mi placo *via*
Mar. (Ma lasciatelo fare, ch' è ubriaco.)

SCENA XVI.

Marcone M. la Briglia, indi Claud., e Giannetta

Bri. Eppur madonna Claudia,
Se bene non mi vuol non mi vol male.
Marc. Male! che male vi sentite?
Bri Andiamo
A pigliar aria nel giardin.
Marc Sicuro *(osservandolo*
Che state mal. Cospetto:
Non vi reggete in piedi.
Bri. Eh! andiamo via
Marc. No, guai!
Voi state male... state male assai.
Io vi vedo, e non vi vedo,
Siete un morto che cammina
Ma hò una certa medicina,
Che miracoli farà.
(prende un fiasco di medicina ne versa
(in una tazza lo mescola mettendoci
(qualche altro ingrediente ec.
Bri. In error Compar voi siete:
Io sto bene non hò niente
Marc. Via coraggio non temete!
E' un specifico eccellente
a 2 Siete cotto come và
Questa qui vi guarirà.
Marc. Su bevete su prendete
Bri. Ma che mai vi viene in testa?

Marc. Come! il mal vi da alla testa?
Dunque Sangue ci vorrà.
Bri. Io vi dico che sto bene.
Marc. Vi si gonfiano le vene?
Ho capito va pulito
Il salasso gioverà (*prende l'occorrente per cavar sangue*
Bri. E un po lungo questo spasso,
E mi secca in verità.
Marc. Vengo vengo... Ah ah! un salasso,
Se sapeste quanto fà.
Presto accorrete, (*chiamando*
Sorella, figlia!
Giann. Che c'è?
Clau. Ch'è stato?
Marc, Monsu la Briglia
E' per mancar.
Donne Che male avete?
Bri. Che gli badate?
Donne Ma come state?
Marc. Sta male assai
Tien questa fascia
Col candelino (*a Giann.*)
E voi tenete
Questo catino (*a Claud.*
Un pò di sangue
Gli vo cavar;
Accomodatevi
Caro Compar.
Bri. Già la pazzienza
Sento scappar.
Donne Se state male
Lasciate far.

Bri. Sto male un canchero!
Ma non vedete? (*accennando Mar*
(*cone ubriaco*

Donne Ma se stà bene,
Perchè volete?

Marc. Sta bene un fistolo!
Voi non sapete . . .

Bri. Io sto benissimo

Marc. Ei sta malissimo

Donne Se state male,
Un pò di sangue
Vi può giovar.

Bri. Se siete pazzi,
Andate a farvi
Tutti legar.

Marc. Via state saldo,
Che voglio farvi
Risuscitar.

Marcone perseguita M. Bri. *per cavarli sangue le donne secondano la scena, la briglia si schermisce, finalmente parte* Marcone *gli va dietro e le donne rientrano dalla porta laterale con lume*) *Notte*.

S C E N A XVII.

Colino solo.

Appoco appoco apre la bodola, monta a tentone, e si avanza.

Dove son' io? più alcun non sento... come
Qua venni io mai? chi mi ci trasse? Ah forse
Qualche sventura o qui a temer! si cerchi
Almeno di scoprir... ma in questa folta
Orrida oscurità m'aggiro in vano,
Quale accidente strano

E forse a me fatal?... mille sospetti
Mi si affollano all'alma
Che tenta in van serbar l' usata calma.
Di quest'ombre al cupo orrore
Il coraggio m'abbandona
Ed incerto in seno il core
Già mi sento a palpitar.
Come mai qui mi ritrovo?
Ah di me che mai sarà?
Qual periglio, qual sciagura
Attendendo qui mi stà?
Giusto Cielo, Ciel clemente!
Tu proteggi un innocente!
Deh se un male a me sovrasta
Tu mi salva per pietà.

S C E N A XVIII.

Claudia con lume tovaglia piatti, e detto.

Col. S'apre... Claudia.. Ah respiro io mi ritrovo
In casa di Marcone
Cla: Così brioso'
Come oror l' ho veduto... *vede Colino*
M'ha fatto propio breccia..i ladri aiuto.
(*lascia cadere i piatti e fugge,*

S C E N A XIX.

Colino, indi Giannetta con lume, ed Eustachio

Col. Certamente costei
Va a sollevare tutto il vicinato....
marcon non mi conosce, e mi potrebbe
far qualche brutto tratto
Meglio è per ora ritirarsi (*alza la bodola*
Sento venire ancor qualcun' parlano adagio
Gian. Bravo, Eustachio! voi siete uom di parola
Mio padre è in fondo del giardin; mia Zia !

E' sortita correndo
Questo è il vero momento. Facciamo presto
Non abbiate paura.

Eust. Io paura? Gospetto! non sapete
Che non v'è cosa al mondo,
Che mi faccia tremar?

Giann. Andiamo. Oddio!
Or per l'ultima volta
L'amante mio vedrò.

Col. No, mia diletta (*dalla bodola*

Gian. Ah l'ombra sua (*gli cade il lume e fugge*

Col. Giannetta mia Giannetta!
Delirano costoro.

Eust. Ehi! siete qui? . . .
Nessun risponde, m'ha lasciato solo
Col morto. Or sì sto fresco!
Lo spirito mi sforza a dirittura
Io sudo freddo freddo di paura.
Signor morto, non mi strangoli
(*girando il Teatro da parte a parte*
Passi via mi lasci vivere!
Non mi strozzi per pietà . . .
Già m'è addosso! ah già ci sono!
Ah perdono . . . Signor morto!
(*incontrandosi l'un con l'altro*
Signor morto carità!
(*Colino si ritira ridendo*

S C E N A XX.

Marcone con lume, e detti.

Marc. Vediamo un po se queste donne sognano
Oppur s'hanno ragione, se qualche ladro
Si fosse intruso quà,
Giuro a Bacco! l'aggiusto come va.

Eust. (Andiam di male in peggio !)
Marc. Che vedo? un uomo! hanno ragione
Resto? Scappo? . . che imbroglio!
Mostriam coraggio. .) olà?
L'armi a terra, assassino?
Eust. Io sono un galantuomo,
Lasciatemi andar vja pe fatti miei
Marc. (Trema, va ben, coraggio!) no briccone
Voglio farti impiccar giuro, a Baccone.
Parla birbante.
Parla furfante (*minacciandolo*
Eust. (Che mai farò?)
Marc. Io di tuo padre
E di tua madre
E dei tuoi posteri
Nome, e carattere
Saper quì vò.
Eust. Pietà perdono (*inginocchiandosi*
Tutto dirò.
Mar. Non c'è perdono
T' ammazzerò. *s' avanza Col.*
Col. Ah! no non fate
Meco sfogatevi . . .
Mar Ohimè son morto *spaventato*
Eus. Ah! questo è il morto
Col. Di che temete?
Deh permettete . . . *avvicinandosi*
Mar Costor m' uccido no
Eus. Costui mi strangola:
a 2 Son ito già.
Col. (Da voi dipende *inginocch. a Marc.*
(Della mia vita
a 3 (La più compita

(Felicità :
(Mi viene addosso
Mar. (Per me, è finita
Eus. (Almen la vita
(Per carità . *in ginocch. a Col.*
a 3 (Pietà! pietà!

SCENA XXI.

M' la Briglia, Paesani del vicinato, e Garzoni indi Bastiano, e detti.

Brigl. Che diavolo, Compare!
Che positura, è questa?
Paes. 1 Compar, cosa, è avvenuto?
Paes. 2 Compar, che v'è accaduto?
Paes. 3 Che cosa c'è, vicino?
Paes. 4 Maestro, cosa, è stato?
Paes. 5 Che cosa fu, Compare?
Mar. Da questi masnadieri
Venitemi a salvare
Mi vogliono spogliare,
Mi vogliono ammazzare. *le Donne si affacciano di quando in quando dalla porta laterale:*
Bri. Compare equivocate,
Io credo che sogniate
Cotesto, è mio Nipote.
Paes. Sicuro, è suo Nipote.
Bri. Che diavolo, Colino,
Tu quì che vieni a far?
Mar. Colin!... voi dunque siete
Delle mie Donne il Ganzo?
Col. Vi chiedo sol Giannetta
Eus. Ed io una ricetta
Vi venni a domandar.

Bri. Mi vogliono spogliare:
Mi vogliono ammazzar. *burlando Mar.*
Paes. Ha, ha! caro Compare
Vi fate corbellar!
Col. Con mille smanie in sen,
Sul tramontar del dì,
In traccia del mio ben
Io corsi quì. *viene Bastiano*
Oppresso dal calor
Bevvi di quel lico: *additando il fiasco*
E non so poi dir che
Fosse di me.
Mar. L' affare, ho già capito:
Avrete ben dormito.
Bast. Eust. a 2 Dunque non siete morto? *a Col.*
la Bri. *Mar.*(Che dite voi di morto?
e Col. (Noi due, s'egli era morto
Lo portavamo via,
Ma posto che nol sia
Sè n' anderà da sè.
Tutti Se ne anderà da se.
Eust. Di perdere i sei fiaschi
Bast. Mi spiace per mia fè.
Col. (Potrebbe un tal evento
Propizio esser per me.)
Paes. Curioso, è questo caso
Bizzarro, per mia fe!
Brig. Compare sentiste
L' affar come stà:
Per me il matrimonio,
Vel dissi non fà.
Giannetta, e Colino
D' accordo son già.

Schiviamo ogni guaio,
Facciamone un paio,
Che meglio sarà.

Marc. Mio caro Compare
Non dite si male
Per me se credete
Gli lascio sposar
Ma tanto corrivo
Non voglio sembrar,
Facciamo i difficili
E prima di cedere
Facciamci pregar.

Paes. (Costoro fra loro
Che stanno a parlar?)

Brig. Dunque a te piace sua figlia?

Mar. E a mia figlia voi piacete?

Brig. E tu aspiri alle sue nozze?

Mar. E sposarla pretendete?

Col. Ah! maggior felicità
Il mio cor bramar non sà!

Mar. Ha! (
Brig. Ha! (*ridendo con*
Mar. Hem! (*disprezzo*
Brig. Hum! (

a 2 Ah, ah, ah?

SCENA XXIII.

Tutti, e Giannetta, che unitamente a Colino s'inginocchiano dinanzi a Marcone, e Monsu la Briglia.

Col. a2 (Io le/gli voglio tanto bene
Gian. (Lei/(Ei mi porta tanto amore
Che un momento di contento

Senza Lui/Lei non so trovar.
Un sì vivo, e puro ardore
Deh vi piaccia consolar!

Mar. Non può esser.
Brig Non può star.
Col. Gian. a2 Ambedue morrem d' affanno
Brig. Non importa.
Mar. Vostro danno!
Col. Caro Zio!
Brig. Più non son io
Gian. Padre amato!
Mar. E chi lo sà?
la Bri. / *Marc.* a2 (Ei Compare: Or può bastare.
(Or mai ceder si potrà.
Col. / *Gian.* a2 (Voglian farci disperate:
(Questa, è troppa crudeltà:
Paes. (Voglion farli disperare
(Questa, è troppa crudeltà.
Brig. Via non state a disperarvi
Siam disposti a consolarvi
Ch' ei vi sposi gli permetto.
Marc. Per mio genero v' accetto
Resta ancora un solo ostacolo.
Mia sorella che dirà?
Tutti Essa alfin che dir potrà?

SCENA ULTIMA

Claudia, e detti

Cla. Ho inteso: so tutto.
Di me non temete:
Contenti sarete
Che oppormi non vò.
Lei sposi il Nipote
Che il Zio sposerò.

Tutti Spediente Eccellente?
Superbo pensier?
Brig. Scherzate?
Cla. Pensate!
Io dico da ver.
Brig. Davvero?
Cla. Davver.
Marc. Cogliete il momento?
Per me v' acconsento.
Brig. Davvero? *Marc.* Davver.
Clau. Vi vidi pocanzi
Sì gaio, e brioso:
E un simile sposo
Desidero aver.
Marc. Su via si concluda
Finiam la Compar.
Che poi tutti insieme
A cena dall' Oste
Vi voglio trattar.
Tutti Evviva Marcone!
Ci vuole trattar.
Brig. Giacchè dunque il ciel propizio,
Questo nostro sposalizio
Pare che abbia decretato
Io presento la manina
Alla tenera sposina
E mi vanto fortunato.
Cla. Tutta gioia, e tutta affetto
La tua mano o Caro, accetto
Come un pegno del tuo amore
Tu sarai lo sposo mio
E ti porgo, e dono anch' io
La mia mano ed il mio cor.

Tutti Bravi, bravi! Evviva, evviva!
la Br. Cla. a2 Mille grazie! mille grazie!
Tutti Noi di cor ci rallegriamo.
la Br. Cl. a2 Noi di cor vi ringraziamo.
Mar. Miei Ragazzi, or tocca a voi:
Ei ti vuole, tu lo voi:
E noi tre v' acconsentiamo:
Presto dunque concludiamo;
Col. / *Gian.* a2 (Sposa amata, / (Sposo amato, ecco la mano;
a 2 (Io la stringo a questo petto:
(Senti o cara, / o caro, dal diletto,
Col. (Come il cuor balzando và.
Gian. (Finalmente tu sei mia!
(Finalmente mio tu sei!
(Son compiti i voti miei
(E la mia felicità.
Mar. Or andiam; più non tardiamo
Eust. / *Bas.* a 2 (*Ma* noi due cosa facciamo?
Mar. Tutti insieme a cena andiamo

(Vivan lieti, e contenti gli Sposi!
Tutti (Viva il vino, che rende briosi!
(Viva amore, conforto del core.
(E Imeneo che gioire vi fà. / ci fà,

FINE.